

POLITICHE DELL'UNIONE EUROPEA DELLA COOPERAZIONE E DELLA DIFESA ATTRAVERSO LO NEIGHBOURHOOD, DEVELOPMENT AND INTERNATIONAL COOPERATION INSTRUMENT (NDICI), LO EUROPEAN FUND FOR SUSTAINABLE DEVELOPMENT PLUS (EFSD+) E LO EUROPEAN PEACE FACILITY (EPF): STUDIO, ANALISI, SINTESI, PROPOSTE LEGISLATIVE E DI AZIONE POLITICA PER REGIONI, PAESI PARTNER E PROGRAMMI TEMATICI NELL'AMBITO DELL'AZIONE ESTERNA DELL'UNIONE EUROPEA CON PARTICOLARE RIGUARDO A VICINATO (ALLARGAMENTO E PARTENARIATO EUROMEDITERRANEO – UNION FOR THE MEDITERRANEAN)

Andrea Picchielli

PARTE 1 DI 2



**IDENTITÀ
E DEMOCRAZIA**

In questa prima parte del report mi concentrerò sulla Politica di Allargamento della UE, analizzando la situazione dei paesi dei Balcani Occidentali, invece nella seconda parte del report mi focalizzerò più sulla Politica di Vicinato con analisi dei paesi del Partenariato euromediterraneo e dei paesi caucasici del Partenariato orientale.

Essendo i temi da trattare vastissimi, mi concentrerò su alcuni stati dopo le riflessioni generali, toccando i temi più interessanti e facendo proposte di azione relative a questi. In questa prima parte del report, esaminerò la Macedonia del Nord, il Kosovo e l'Albania.

Visto che dal 1 gennaio 2021 la Presidenza del Consiglio dell'Unione Europea è esercitata dal governo portoghese con Presidente di turno il Premier portoghese Antonio Costa, voglio partire dall'analisi del programma del semestre portoghese per quanto riguarda la politica estera UE.

PROGRAMMA DELLA PRESIDENZA PORTOGHESE DEL CONSIGLIO DELL'UNIONE EUROPEA RIGUARDO LE RELAZIONI ESTERNE DELL'UE CON FOCUS SULLE RELAZIONI DI VICINATO E CON I PAESI DEI BALCANI OCCIDENTALI

Nel programma della Presidenza Portoghese del Consiglio dell'Unione Europea si tocca il punto della cooperazione nel campo della salute nell'agenda UE- Africa e l'uso dello sport come strumento nelle relazioni esterne dell'Unione, con focus sull'Africa e l'America Latina.

La Presidenza Portoghese supporta l'Alto Rappresentante per gli Affari esteri e la sicurezza comune nell'operare in linea con la difesa degli interessi e la proiezione dei valori europei, sottolineando l'importanza del multilateralismo e di un ordine internazionale basato sul diritto. Importante il richiamo alla promozione dell'Agenda 2030 ed ai 17 obiettivi di sviluppo sostenibile, finanziati principalmente con lo strumento dell'EFSD+. In linea con il "Green Deal" Europeo viene promossa la decarbonizzazione delle economie e viene esplicitata la volontà di fare grandi sforzi per preservare la biodiversità ed il rispetto ambientale, combattendo il cambiamento climatico.

Gli aspetti relativi al vicinato sono divenuti particolarmente instabili negli scorsi mesi: oltre alle situazioni ormai più "vecchie" di instabilità in Libia, nel Mediterraneo Orientale e nei Balcani si aggiungono il recente conflitto nel Nagorno-Karabakh tra Armenia ed Azerbaigian, le proteste pro-democrazia in Bielorussia e la situazione pandemica.

E' espressa chiaramente la volontà della Presidenza Portoghese di lavorare per promuovere la stabilità, la sicurezza e lo sviluppo in Medio Oriente e Nord Africa, dialogando con le organizzazioni internazionali come l'ONU e quelle locali come la Lega Araba e l'Unione Africana per cercare soluzioni di lungo termine.

Centrale sarà il recupero economico dei paesi a basso-medio reddito, basandolo sulla creazione di opportunità win-win per entrambi i partner nei settori della cooperazione economica, del commercio inclusivo e sostenibile e nel cambiamento climatico. Anche nel settore dell'energia nel programma della Presidenza lusitana c'è la volontà di proseguire le iniziative avviate dall'Unione.

C'è inoltre il chiaro proposito di rafforzare la partnership strategica con il Maghreb integrando le iniziative regionali di dialogo, cooperando con l'Alto Rappresentante e con il Servizio Europeo per l'Azione Esterna.

Chiaro anche il proposito di continuare il processo di allargamento dell'UE nei Balcani Occidentali, supportando la stabilità e l'integrazione della regione e collaborando con le istituzioni dei paesi nei loro processi di riforme.

La Presidenza Portoghese fa particolare attenzione al piano per implementare la prevenzione contro il terrorismo e l'estremismo violento.

Riguardo le partnership di sviluppo, la Presidenza vuole rafforzare la cooperazione con i paesi Africani, Caraibici e Pacifici, rafforzando l'accordo di Cotonou (in cui non sono inclusi i paesi del Maghreb) e vuole organizzare ad aprile un forum Europa – Africa sulla “green economy” per rafforzare gli investimenti tra i due continenti, con enfasi sugli investimenti verdi e la transizione energetica.

Riguardo il settore umanitario, la Presidenza vuole rafforzare la lotta alla pandemia nei paesi più colpiti e con sistemi sanitari più deboli. Inoltre si vuole dare visibilità alle crisi umanitarie, anche a quelle più dimenticate ed a quelle che si protraggono da molto tempo. La Presidenza Portoghese vuole promuovere un dibattito sulla protezione e l'assistenza alla popolazione più vulnerabile, rafforzando il supporto in particolare ai giovani rifugiati e agli sfollati.

In generale si può dire che l'intenzione della “guida” semestrale portoghese è quella di completare il lavoro in corso, seguendo quanto deciso durante il precedente semestre tedesco, avviando le relazioni con la nuova amministrazione americana del nuovo Presidente Biden, cercando di rinsaldare il rapporto con gli Stati Uniti, raffreddatosi durante il mandato di Trump.

Archiviato il discorso Brexit, temi centrali da affrontare adesso sono le relazioni con le altre grandi potenze, dalla Russia alla Cina fino all'India, con la quale il miglioramento dei rapporti è citato fra le priorità portoghesi.

L'EUROPEAN PEACE FACILITY (EPF)

Lo strumento European Peace Facility (EPF) ha un budget di 5 miliardi di Euro per il periodo 2021-2027 . Ha sostituito lo strumento dell'African Peace Facility, che era lo strumento principale usato dall'Unione Europea per finanziare le operazioni condotte dall'Unione Africana o dalle organizzazioni regionali.

Inoltre va a sostituire il meccanismo Athena, che veniva usato precedentemente per finanziare i costi comuni delle missioni militari europee della Politica di sicurezza e difesa comune (trasporto personale, i costi delle forze di protezione, quartieri generali ecc..)

In questo modo si va a completare le attività decise dalla Politica di sicurezza e difesa comune con misure di assistenza fondamentali, che hanno trovato grande appoggio dal Ministro degli Esteri tedesco Heiko Maas.

L'Alto Rappresentante dell'UE per gli affari esteri e la politica di sicurezza Josep Borrell ha espresso chiaramente che questo strumento sarà utile specialmente in Libia, paese che ancora sta cercando una stabilizzazione e nel quale è fondamentale trovare una soluzione politica alla crisi , seguendo il processo di Berlino.

I BALCANI OCCIDENTALI

Ricordiamo che sono 7 i paesi dei Balcani, ai quali l'Unione Europea sta finanziando molti progetti per la graduale integrazione verso l'Europa. Tra questi il Montenegro, la Serbia, La Repubblica della Macedonia del Nord e l'Albania sono candidati ufficiali all'entrata nell'UE e Bosnia-Erzegovina e Kosovo sono potenziali candidati.

2020 NUOVO SLANCIO ALLE RELAZIONI EU-BALCANI

Nel febbraio 2020 la Commissione ha modificato la metodologia per portare avanti l'allargamento con una gestione politica più forte e con modi più credibili, dinamici e pianificabili.

A marzo l'Unione Europea ha deciso di aprire negoziati con l'Albania e la Macedonia del Nord.

Nell'aprile 2020 l'Unione Europea ha finanziato un pacchetto di più di 3.3 miliardi per contrastare i bisogni sanitari ed il recupero socio-economico legati all'epidemia di coronavirus.

Nel maggio 2020 c'è stato il Summit di Zagabria sulle relazioni UE-Balcani Occidentali,

Ad ottobre la Commissione ha proposto il "Piano economico e di investimento" per supportare questi stati ad avvicinarsi all'UE.

Nel novembre c'è stato il Summit di Sofia sulle relazioni UE-Balcani Occidentali all'interno del processo di Berlino.

VERTICE DEI BALCANI OCCIDENTALI A SOFIA

Al vertice di Sofia i paesi dei Balcani occidentali si sono impegnati a rafforzare la cooperazione regionale per andare avanti nel loro cammino europeo.

Sono state approvate iniziative importantissime come la creazione di un mercato regionale comune e l'avvio di un'Agenda verde per i Balcani occidentali. Continua inoltre l'impegno dell'UE nel sostegno all'integrazione dei rom.

La Presidente della Commissione Ursula von der Leyen e l'Alto rappresentante Josep Borrell sono stati concordi nel sottolineare la soddisfazione per il Piano Economico e di Investimenti varato, che secondo loro porterà ad una maggiore convergenza con l'Unione Europea. Le iniziative decise a Sofia sono appunto supportate da questo piano, che ha il fine di mobilitare fino a 9 miliardi di Euro di sovvenzioni, destinati per la convergenza economica di questi stati con l'UE e per accelerare la ripresa socio economica dalla pandemia.

Inoltre questo programma prevede un nuovo "Western Balkans Guarantee Facility", che copre parte del rischio di quegli intermediari finanziari che si impegnano a fornire prestiti alle aziende innovative e ad alto potenziale.

Il Commissario per il Vicinato e l'allargamento Oliver Varhely ha sottolineato l'importanza dell'attuare la transizione verde e digitale per avvicinare la regione all'UE, facendo un focus anche sugli investimenti nella connettività e nel capitale umano.

POTENZIAMENTO DELLA CONNETTIVITA' UE- BALCANI OCCIDENTALI (PIANO ECONOMICO E DI INVESTIMENTI PER I BALCANI OCCIDENTALI)

Nell'agosto del 2015 a Vienna L'UE ha preso l'impegno di sovvenzionare questi paesi con 1 miliardo di Euro entro il 2020 con la Connectivity Agenda. Il finanziamento per il 2015 è stato di 211.4 milioni di Euro, dei quali il 21% è stato assegnato per 10 progetti.

Nel giugno 2016 a Parigi c'è stato uno stanziamento di 98.5 milioni di Euro più 50 milioni di Euro per l'energia verde e per l'efficiamento energetico. Il 31% delle sovvenzioni è stato assegnato con 3 progetti.

Nel luglio 2017 a Trieste c'è stato un impegno di 198.1 milioni di Euro, dei quali il 51% è stato allocato con 7 progetti.

Nel luglio 2018 a Londra sono stati stanziati 150 milioni di Euro per il Western Balkans Guarantee Instrument.

Nel giugno 2019 a Poznan c'è stato un finanziamento di 180 milioni per la connettività, dei quali l'88% è stato assegnato con 8 progetti.

Nel febbraio 2020 la Commissione Europea ha comunicato di aver rivisto la metodologia di allargamento, con un nuovo slancio per il futuro.

Nel maggio 2020 si è tenuto il summit virtuale UE-Balcani Occidentali, focalizzato sulla risposta alla pandemia con la comparsa e la diffusione del Covid-19.

Nel novembre 2020 con il vertice di Sofia sono stati stanziati 129.3 milioni di Euro per la connettività, dei quali il 100% è stato allocato con 6 progetti.

Con la "Connectivity Agenda" nei 5 anni illustrati sopra, si sono creati 45000 posti di lavoro e si sono generati quasi 4 miliardi di investimenti nella regione. L'Unione Europea ha contribuito a più di 11 miliardi ai progetti di trasporti ed energia attraverso gli investimenti ed i prestiti della Banca Europea di Investimenti. Ci sono stati 45 progetti, dei quali 37 nel settore dei trasporti e 8 nel settore energetico.

Parlando di esempi pratici, sono state costruiti 560 km di linee di trasmissione elettrica, 176 km di gasdotti che collegano la regione ai vicini stati membri UE, 200 km di autostrade, più di 300 km di ferrovie e sono stati rinnovati due porti (uno marittimo ed uno fluviale) ed è stata migliorata la navigabilità di 40 km di corsi d'acqua.

Analisi specifica delle sovvenzioni europee attraverso la Connectivity Agenda nel quinquennio 2015-2020 paese per paese dell'area

- ALBANIA : 119.4 milioni di Euro, delle quali 22.6 nel settore energetico e 96.6 nel settore dei trasporti
- BOSNIA – ERZEGOVINA: 246.3 milioni di Euro, interamente nel settore dei trasporti

- KOSOVO: 127.4 milioni di Euro interamente nel settore dei trasporti
- MONTENEGRO: 124.4 milioni di Euro, dei quali 25.5 nel settore energetico e 98.8 nel settore dei trasporti
- MACEDONIA DEL NORD: 147.7 milioni di Euro, dei quali 25 nel settore energetico e 122.7 nel settore dei trasporti
- SERBIA: 244.8 milioni di Euro, dei quali 69.5 nel settore energetico e 175.3 nel settore dei trasporti.

Quindi in totale gli stati dei Balcani Occidentali sono stati sovvenzionati per un totale di 1 miliardo e 10 milioni di Euro, dei quali 142.8 nel settore energetico e 867.2 nel settore dei trasporti.

Il prossimo passo è l'introduzione del nuovo Piano Economico e di Investimenti di 9 miliardi di Euro per i Balcani Occidentali con un continuo supporto per la connettività, specialmente investimenti produttivi ed infrastrutture, includendo i trasporti e connettività energetica, la transizione verde e la trasformazione digitale. Questi investimenti svilupperanno una crescita a medio-lungo termine, creeranno posti di lavoro e un clima attrattivo per gli investimenti. Oltre ai finanziamenti su larga scala, l'Unione Europea fornisce garanzie per ridurre il rischio per gli investitori e per ridurre il costo del finanziamento per gli investimenti sia pubblici sia privati. Questo supporto avviene attraverso il nuovo Western Balkans Guarantee Facility, con il potenziale di "sollevare" 20 miliardi di investimenti.

Il Piano Economico e di Investimenti include il lancio di una nuova "Agenzia Verde per i Balcani Occidentali.

RAFFORZAMENTO DELL'AGENDA VERDE PER I BALCANI OCCIDENTALI

L'Agenda verde per i Balcani Occidentali è una strategia di crescita per la regione innovativa, che in linea con il Green Deal Europeo va a individuare 5 pilastri principali: azione per la decarbonizzazione che comprende la battaglia per il clima, l'energia e la mobilità; l'economia circolare; la lotta all'inquinamento (atmosferico, delle acque e del suolo); l'impegno per rendere sostenibili i sistemi alimentari e le aree rurali; la biodiversità per proteggere e restaurare gli ecosistemi della zona.

Riguardo il primo pilastro possiamo dire che i Balcani Occidentali sono molto colpiti dal cambiamento climatico ed è necessario intervenire per ridurre le emissioni di gas e valorizzare la resilienza all'impatto di questo fenomeno. I Balcani Occidentali saranno supportati nel percorso di allineamento alla nuova Legge Europea sul Clima, con il quale la Commissione ha proposto un obiettivo giuridicamente vincolante di azzeramento delle emissioni nette di gas a effetto serra entro il 2050. Inoltre questi paesi saranno supportati anche nel conformarsi agli obiettivi del Sistema europeo per lo scambio delle quote di emissione di gas ad effetto serra, che si basa sul principio "cap and trade", che stabilisce un tetto massimo complessivo alle emissioni consentite sul territorio europeo cui corrisponde un equivalente numero di "quote" di emissione.

La regione al momento dipende principalmente dal carbone, come dimostrato dalla presenza di 16 vecchie centrali che producono quantità enormi di inquinamento atmosferico con conseguenze sulla salute degli abitanti non solo della zona, ma anche degli stati vicini dell'Unione Europea. Secondo il report "Chronical coal pollution", pubblicato da Europe Beyond Coal, le emissioni di queste centrali provocano 3000 morti premature, 8000 casi di bronchite nei bambini e altre malattie croniche, con costi sui sistemi sanitari di questi paesi molto elevati ed indirettamente quindi anche sull'Unione Europea, che sostiene economicamente le spese sanitarie di questi stati. Le centrali a carbone dei Balcani Occidentali sono vecchie, inefficienti e sotto gli standard. Già nel 2005 questi paesi hanno aderito al trattato della Comunità dell'energia, che stabiliva alcune scadenze, ma i passi obbligatori verso le fonti energetiche pulite sono stati ampiamente ritardati. Quindi il cambio verso l'energia più pulita e verso fonti rinnovabili è da attuare al più presto e l'Unione Europea supporta questa transizione.

Inoltre l'UE sostiene gli stati dei Balcani Occidentali nell'aumentare le modalità di trasporto più rispettose dell'ambiente, anche all'interno delle aree urbane.

Per quanto riguarda il secondo pilastro cioè l'economia circolare, per l'EU è la chiave fondamentale per i Balcani Occidentali per raggiungere la transizione verde. L'Unione Europea supporta questi paesi nello sviluppare strategie per migliorare la sostenibilità della produzioni, riducendo gli scarti e riciclando. Inoltre saranno finanziati anche un accordo regionale per la prevenzione dell'inquinamento delle materie plastiche, in particolare dei rifiuti marini.

L'agenda verde è finanziata dall'UE attraverso lo strumento di assistenza preadesione (IPA III). Il Quadro per gli investimenti nei Balcani , il Fondo Europeo per lo Sviluppo Sostenibile Plus (EFSD+) ed altri strumenti saranno i principali che andranno ad operare in tal senso.

L'EFSD+ potrà contare di una garanzia per le azioni esterne di 53.4 miliardi di Euro, che varrà anche per i Balcani Occidentali.

Il terzo pilastro, cioè la lotta all'inquinamento dell'aria, dell'acqua e del suolo è supportato dall'UE, assistendo questi stati nell'allinearsi agli standard europei e modernizzando i sistemi di gestione e di controllo dell'acqua ed anche promovendone il riuso in agricoltura.

Il quarto pilastro riguarda l'impegno per rendere sostenibili i sistemi alimentari e le aree rurali. L'agricoltura ed i settori relativi contribuiscono intorno al 10% del PIL dei Balcani Occidentali. L'Unione Europea intensificherà gli sforzi per supportare lo sviluppo delle aree rurali, per aumentare la sicurezza e la qualità del cibo e ridurre lo spreco, per aumentare la conformità con gli standard alimentari di sicurezza europei e con gli standard di benessere degli animali. Inoltre l'UE promuove l'agricoltura organica ed amica dell'ambiente.

Il quinto pilastro riguarda la protezione della biodiversità e degli ecosistemi e l'Unione Europea supporta i paesi dei Balcani Occidentali nello sviluppare un Piano di risistemazione dell'ambiente forestale ed un Piano di azione per la biodiversità.

LOTTA ALLA PANDEMIA NEI BALCANI OCCIDENTALI

Per la lotta alla pandemia la Commissione Europea ha deciso di raddoppiare ad 1 miliardo di Euro il contributo a Covax, il programma che ha come obiettivo l'accesso equo ai vaccini anti Covid-19. Creato e

guidato dalla Global Alliance for Vaccines and Immunization (GAVI), l'Organizzazione mondiale della sanità (OMS), la Coalition for Epidemic Preparedness Innovation (CEPI), fa parte del progetto Access to Covid-19 Tools Accelerator, un'iniziativa intrapresa nell'aprile 2020 dall'OMS, dalla Commissione Europea e dal governo francese in risposta alla pandemia di coronavirus. Inoltre l'UE sta finanziando un progetto con l'Organizzazione Mondiale della Sanità per l'aiutare la logistica e la distribuzione dei vaccini. La cooperazione deve comprendere anche appalti congiunti ed un flusso di scambi senza restrizioni su dispositivi di protezione individuale.

Il Commissario UE all'Allargamento Oliver Varhelyi ha annunciato il primo marzo 2021 dopo la riunione del Consiglio di associazione e stabilizzazione Ue-Albania, che entro la fine del mese ci sarà una prima consegna di vaccini AstraZeneca per l'Albania attraverso Covax. Il Commissario ha rimarcato che l'approvvigionamento dei vaccini per i Balcani attraverso Covax è una priorità e che l'Unione Europea desidera contribuire fortemente alla ripresa economica della regione ed in particolare dell'Albania, che oltre ad essere colpita dalla pandemia, è stata colpita anche dal terremoto del 26 novembre 2019, che ha interessato la zona settentrionale del paese, in particolare le prefetture di Durazzo, Tirana ed Alessio.

Nonostante la chiara volontà di aiuto dei paesi balcanici espressa dalla Presidente della Commissione Europea Ursula von der Leyen, la popolazione di questi stati non percepisce questa "assistenza europea". La percentuale dei cittadini di questi paesi che supporta l'adesione del proprio stato all'UE è in diminuzione, anche nelle nazioni dove tuttora c'è una grandissima maggioranza favorevole come il Kosovo (intorno al 93% degli abitanti). La pandemia rischia infatti di rallentare il complesso percorso di riforme istituzionali che alcuni Paesi stanno ancora maturando. La capacità della UE di sostenere l'economia di questi Paesi a uscire dalla crisi sarà dunque cruciale per il futuro del sentimento europeista nell'area.

Nell'ultimo decennio il livello di emigrazione dei medici e degli infermieri dai Balcani è stato altissimo (ad esempio tanti operatori sanitari dalla Bosnia-Erzegovina si sono spostati verso la Germania ed i paesi scandinavi), quindi con la pandemia la situazione sanitaria di questi stati è stata veramente difficoltosa e gli aiuti dell'UE non sono stati sufficienti per affrontare in modo efficiente la situazione. Questa vulnerabilità dell'area in campo sanitario andrebbe colmata con un'azione più forte dell'UE, perché i governi nazionali dei Balcani Occidentali non sono stati in grado di colmarla. In Serbia c'è stato un cambio della retorica geopolitica con la crisi Covid – 19 perché il Presidente Aleksandar Vucic ha lodato la Cina, criticando fortemente in più occasioni l'Unione Europea.

Procedo adesso facendo un'analisi di alcuni singoli stati dei Balcani Occidentali, partendo da un quadro generale aggiornato agli ultimi eventi ed analizzando degli aspetti dell'intervento dell'Unione Europea in questi paesi e cosa potrebbe essere fatto per migliorare l'azione europea e per rendere più efficiente le sue policies. Quindi su questi aspetti propongo interventi di azione politica e proposte legislative che possono essere portate avanti in accordo con i valori del gruppo ID.

- MACEDONIA DEL NORD

ANALISI GENERALE DELLA SITUAZIONE DEL PAESE

La Macedonia del Nord è stato il primo paese dei Balcani Occidentali a firmare l'Accordo di Stabilizzazione ed Associazione con l'Unione Europea, che è entrato in vigore nell'aprile 2004, con l'obiettivo di liberalizzare il commercio per il 95% del volume delle esportazioni UE nello stato balcanico. Lo sviluppo di questo accordo è stato portato avanti con la supervisione della Commissione Parlamentare Congiunta tra Unione Europea e FYROM (Ex Repubblica Jugoslava di Macedonia, il nome del paese derivante dall'accordo provvisorio con la Grecia fino all'accordo di Prespa, dove poi successivamente ha assunto la denominazione attuale).

Nel 2005 la Macedonia del Nord ha avuto lo status di "paese candidato" a diventare membro UE e nel febbraio 2018 l'Unione ha adottato il Partenariato di Adesione per essa.

Da dicembre 2003 i cittadini macedoni possono viaggiare nell'area Schengen senza necessità di un visto. La Bulgaria ha fatto ostruzionismo verso l'ingresso del vicino nell'UE, poiché ci sono questioni bilaterali irrisolte e Skopje secondo i bulgari non rispetta il Trattato di amicizia del 2017. Sofia chiede ai macedoni settentrionali che la loro lingua sia riconosciuta ufficialmente con radici bulgare.

L'Unione Europea è il partner commerciale principale della Macedonia del Nord e sono tante le iniziative per supportare la crescita dell'economia macedone, come il Programma Quadro per la Ricerca (FP7), il Programma di Gestione di Riposizionamento (TAB) e lo Sportello Export per i Paesi Europei.

L'Unione Europea svolge un ruolo importante nel paese anche attraverso lo Strumento di Preadesione (IPA), che fornisce assistenza economica alla società civile in settori dallo sviluppo regionale alla cooperazione transfrontaliera. Dal 2007 al 2013 attraverso questo strumento l'UE ha stanziato 622 milioni di Euro per la Macedonia del Nord e con l'IPA 2 nel periodo dal 2014 al 2020 altri 664.2 milioni di Euro.

Il 26 gennaio 2021 l'Alto Rappresentante per gli affari esteri e la politica di sicurezza Josep Borrell ha incontrato il Vice-Primo Ministro macedone Nikola Dimitrov e il Ministro degli Esteri Bujar Osmani per discutere di come sbloccare i negoziati per l'accesso del paese nell'UE e della lotta al coronavirus, specialmente dell'accesso ai vaccini con i 70 milioni messi a disposizione dall'Unione per i Balcani Occidentali per comprare l'attrezzatura necessaria alla vaccinazione e per comprare una certa quantità di dosi. La delegazione dell'Unione Europea in Macedonia del Nord ha pubblicato proprio a gennaio un bando di gara per l'organizzazione della campagna vaccinale nel paese.

La credibilità internazionale del governo macedone è minata da tanti fatti, ad esempio dalla pronuncia della Commissione di Venezia del Consiglio d'Europa, costituita da esperti costituzionalisti e da esperti di diritto delle minoranze a livello internazionale. La Commissione è stata chiamata da Zaev per confermare l'esistenza dello stato di diritto e confermare la bontà della riforma linguistica, in base alla quale la lingua albanese (nonostante sia parlata da una minoranza della popolazione), ha la stessa validità della lingua macedone. Questa riforma era alla base del programma di coalizione con il partito della minoranza

albanese DUI (Unione Democratica per l'Integrazione), con cui Zaev è divenuto Primo Ministro nel 2017. Il documento stilato dalla Commissione di Venezia sottolinea che nell'approvarlo non è stato rispettato lo stato di diritto, non si è tenuto conto della sufficiente protezione data alle minoranze dalla costituzione, non si è coinvolto un pubblico più vasto, ma soprattutto si è creato un meccanismo perverso in cui una minoranza etnica potrebbe portare al collasso del sistema nazionale.

LA POSIZIONE CROATA SULL'INGRESSO DELLA MACEDONIA DEL NORD NELL'UE

La posizione della Croazia è particolarmente importante essendo stato il paese che aveva la Presidenza del Consiglio dell'Unione Europea nel primo semestre del 2020 e come paese dei Balcani frontiera esterna dell'UE ed al confine Schengen con la Slovenia ed Ungheria. Zagabria sostiene il percorso della Macedonia del Nord per l'adesione all'Unione Europea come espresso chiaramente da Ministro degli Esteri croato Gordan Grljić-Radman. Egli dichiarò con un post sui social network che la Croazia, nell'ambito del proprio semestre europeo, avrebbe mirato alla concreta apertura dei negoziati sia per l'Albania che per la Macedonia del Nord. Durante i colloqui avuti in varie il Ministro degli Esteri locale Nikola Dimitrov ha evidenziato come le relazioni positive della Commissione fossero un segnale importante degli sforzi compiuti in questa direzione dalla Macedonia del Nord. In effetti sia quest'ultima che l'Albania, stando a dati diffusi dal World Economic Forum sono tra i paesi dei Balcani Occidentali con le performance migliori sia in quanto a crescita economica che a progressi verso gli standard richiesti da Bruxelles.

INTERVISTA AL PRIMO MINISTRO MACEDONE ZORAN ZAEV A EURONEWS SUI RAPPORTI TRA MACEDONIA DEL NORD ED UE

Il Premier macedone ritiene che il rifiuto dell'Unione Europea (attraverso il no della Bulgaria del 17 novembre 2020 all'approvazione del quadro negoziale dell'UE per la Macedonia del Nord, bloccando di fatto l'inizio ufficiale dei colloqui di adesione) rappresenti un "tradimento" visto le tante riforme fatte dal paese. Secondo lo statista macedone cambiare il nome e la costituzione è stato un processo molto lungo e faticoso e l'Accordo di Prespa, siglato il 12 giugno 2018 con la Grecia è stato un grande successo. La Macedonia del Nord ha cambiato tutto: tutti i vertici nelle istituzioni pubbliche, le regole con tutti i paesi vicini negli aeroporti, sono state modificate le documentazioni per i siti web, sono stati sostituiti i libri nelle scuole. La Macedonia del Nord sta cambiando la documentazione e la comunicazione interna fra i comuni: un cambiamento che avviene su vari aspetti, ma la base è l'accordo di Prespa. La prospettiva dell'entrata nell'Unione Europea è il punto centrale della politica macedone, nonostante ci siano rapporti di amicizia anche con la Cina e con la Russia, ma questi non portano democrazia e stato di diritto secondo Zaev. Egli ritiene inoltre di essere rimasto deluso dall'atteggiamento della Francia e del Presidente Macron il 18 ottobre 2019 (che aveva bloccato l'avvio dei negoziati formali per l'ingresso nell'UE del paese e dell'Albania), dopo che con la Grecia era stata già trovata una soluzione. Secondo il Premier macedone ci deve essere una metodologia per dare maggiori possibilità ai paesi che attuano riforme in modo positivo, perché è un diritto della Macedonia del Nord essere un paese dell'Unione e se "le stelle dell'UE si spengeranno verrà il buio". Ricordiamo che il Primo Ministro macedone aveva dichiarato poi che la Russia e la Cina avrebbero "riempito il vuoto" lasciato dall'Unione Europea per il mancato avvio dei negoziati. Il Premier Zaev dichiara che ha voluto andare alle scorse elezioni per evitare di far crescere il radicalismo, che danneggia tutti i Balcani e conseguentemente l'Europa. Ritiene che questo sia stato un messaggio

chiaro che la Macedonia del Nord non ha bisogno di provocazioni verso la Grecia e la Bulgaria: non ci devono essere provocazioni a livello etnico perché il suo paese ne sarebbe veramente danneggiato.

GESTIONE DEI FONDI UE

In varie riprese l'inizio dei negoziati fra Macedonia del Nord con l'UE è stato rimandato. Sicuramente ci sono stati grandi progressi da parte di questo paese nel rispondere alle richieste dell'UE. C'è stato un innalzamento dell'euroscetticismo, specialmente nelle persone che prima erano grandi sostenitori del progetto europeo, perché passa l'immagine che l'Unione Europea sostenga più i leader politici, che la parte di popolazione che si è impegnata per la prospettiva europea ed i fondi UE non vengono percepiti per la "quantità reale" dello stanziamento.

Con l'IPA 1 l'utilizzo dei fondi europei arrivati in Macedonia del Nord non è stato molto efficiente, specialmente quelli relativi all'agricoltura, intercettati con progetti solo per il 30% del totale di quanto stanziato. Ci sono state molte critiche sull'utilizzo di questi sussidi e quindi con l'IPA 2 c'è stato un cambiamento: si è migliorato il recepimento di questi fondi con progetti più seguiti dalla delegazione UE in loco. E' necessario che l'Unione Europea costruisca la "capacità delle istituzioni" macedoni, cioè la capacità che queste stabiliscano e raggiungano obiettivi sociali ed economici, attraverso conoscenze, abilità, sistemi ed altre istituzioni, in questo caso in collegamento con il partner europeo.

Dal cambio di governo del 2017 c'è poca condizionalità rispetto all'utilizzo dei fondi UE: cioè l'Unione, forse riconoscendo al governo macedone per il cambio del nome ufficiale del paese, è meno attenta ad imporre delle condizioni susseguenti allo stanziamento degli investimenti (es: l'UE da queste risorse per costruire un'autostrada, ma lo stato deve prendersi cura della sicurezza stradale). Quindi come gruppo ID potreste andare a richiedere un maggiore controllo della "short conditionality" attuale.

COOPERAZIONE TRA PAESI DONATORI

Un altro aspetto interessante da analizzare nella Macedonia del Nord è quello della cooperazione tra i paesi donatori. I principali che operano nello stato balcanico oltre all'UE, sono gli Stati Uniti, la Cina, la Svizzera e la Norvegia. La Cina opera con il principio di "non interferenza" negli affari interni del paese, agendo nello stesso modo in cui opera sullo scenario africano e ciò porta problematiche di trasparenza e di governance. Non ci sono infatti informazioni chiare e ben definite sull'ammontare dei fondi cinesi ed in quali progetti specifici vengano spesi: questo perché non c'è la trasparenza che c'è invece relativamente agli stanziamenti europei. Questo porta anche ad una diffusa corruzione, con una classe politica che ha rapporti con la Cina ed anche al reato di appropriazione indebita, purtroppo molto comune in Macedonia del Nord. Per migliorare questa situazione sarebbe quindi necessario che l'Unione Europea e gli altri donatori (anche Pechino) cooperassero, come non avviene al momento, perché anche gli Stati Uniti spesso agiscono autonomamente senza collaborare con gli altri attori. Questa mancanza di concertazione nelle donazioni internazionali fa sì che alcuni progetti siano finanziati da più parti ed invece altri lasciati completamente senza risorse. E' necessario quindi che le priorità sulle quali investire siano decise da un tavolo di regia, in cui lo stato ed i comuni macedoni siano maggiormente coinvolti, affinché queste non siano solo le priorità dei loro donatori, ma siano espresse le esigenze reali dei territori.

Fa riflettere come l'ambito della sanità sia stato quasi completamente escluso dai finanziamenti europei attraverso l'IPA 2 2014-2020 ed invece sia stato considerato dalla Cina, che già prima del coronavirus, aveva

donato un centinaio di veicoli per l'assistenza medica per migliorare il comparto sanitario del paese. Quindi potrebbe essere fatta un'interrogazione dagli eurodeputati del gruppo per chiedere se le autorità europee si stanno muovendo per invitare la Macedonia del Nord a chiedere maggiore trasparenza alla Cina sullo stanziamento di questi aiuti.

GESTIONE DELL'IMMIGRAZIONE

Altro aspetto molto importante da trattare è quello relativo all'assistenza data dall'UE per affrontare la crisi migratoria. Gli aiuti di Bruxelles sono quasi tutti legati agli aspetti sociali dell'immigrazione, con l'organizzazione dei campi e l'assistenza dei migranti. Invece non è stato destinato budget per rafforzare l'aspetto securitario e di controllo, ad esempio le spese per le forze di sicurezza dedicate al contrasto dell'immigrazione clandestina e per "sigillare i confini" sono state finanziate attraverso il budget nazionale macedone, che però è risultato non sufficiente per le spese reali richieste. Sono infatti emersi problemi nell'organizzazione delle forze di polizia, addirittura mancanza di equipaggiamento adeguato per i poliziotti.

L'Unione Europea ha cercato di finanziare alcuni progetti per far rimanere i migranti in loco, senza far loro proseguire il percorso verso nord, ma la volontà di essi di continuare la loro strada verso l'Europa centrale e settentrionale e la contrarietà della popolazione locale verso la loro permanenza hanno fatto sì che questo proposito fallisse. Sono stati ristrutturati ex ospedali psichiatrici per trasformati in strutture per accogliere gli immigrati e questo ha aumentato l'avversità dei cittadini macedoni verso il soggiorno in loco dei "nuovi arrivati", esprimendo chiaramente la volontà che il proprio stato si occupasse prima di loro che dei migranti. Per la difesa dei confini e il mantenimento della sicurezza è stata fondamentale l'assistenza bilaterale da parte dei paesi di Visegrad, che hanno inviato anche forze di polizia nella Macedonia del Nord. Il Ministero dell'Interno resta il principale attore nella gestione del campo dell'immigrazione, ma c'è comunque una grande frammentazione dei compiti tra le istituzioni, rendendo il lavoro complessivo non ben organizzato ed efficace.

Anche se adesso la rotta balcanica con la chiusura dei confini ungheresi ha preso più altre vie, è necessario che l'Unione Europea faccia di più per supportare le autorità locali nel controllo dei confini e nella lotta all'immigrazione clandestina, senza pensare solo agli aspetti sociali dell'immigrazione come esplicito sopra. Quindi potrebbe essere fatta un'interrogazione alla Commissione per chiedere cosa stia facendo l'Unione per aiutare le forze di polizia macedoni nel contrasto dell'immigrazione clandestina. Inoltre si dovrebbe chiedere che i fondi siano destinati maggiormente all'aspetto securitario e di controllo, che come ho spiegato sopra è marginale nel riparto dei fondi.

LOTTA AL TERRORISMO

L'Unione Europea coopera con la Macedonia del Nord nella lotta al terrorismo, che purtroppo trova ancora terreno fertile nel paese balcanico. Secondo le autorità macedoni sono stati circa 150 i cittadini macedoni partiti per combattere al fianco dell'ISIS in Siria ed in Iraq, dei quali circa 80 sono tornati in patria, una trentina sono morti nei combattimenti e gli altri sono rimasti in Medio Oriente. La maggioranza di questi

proviene dalla minoranza albanese, che è composta per la maggior parte da musulmani. Ricordiamo che il terrorista che ha compiuto la strage a Vienna il 3 novembre 2020, Kujtimi Fejzulai proveniva da una famiglia di etnia albanese della Macedonia del Nord ed era appartenente alla formazione terroristica "Leoni dei Balcani".

Sicuramente il paese ha fatto passi in avanti facendo riforme istituzionali del settore della sicurezza e dei servizi di intelligence. Le capacità delle forze dell'ordine sono state migliorate. Nel 2018 Skopje ha adottato due documenti strategici relativi alla lotta al terrorismo internazionale ed al processo di reinserimento dei "foreign fighters" andati a combattere in Siria e poi rientrati in patria, all'avanguardia per individuare una strategia di prevenzione e repressione dell'estremismo (non so di quello religioso) e della radicalizzazione. Il governo macedone con la Commissione nazionale di contrasto all'estremismo violento e al terrorismo ha elaborato una strategia nazionale quinquennale 2018-2022, con alla base le strategie relative a queste problematiche definite dalle Nazioni Unite e dall'Unione Europea. Sono state decise delle priorità strategiche e degli obiettivi che si possono dividere in quattro pilastri chiave: prevenire "i flussi di foreign fighters e le cause profonde della radicalizzazione e dell'estremismo"; proteggere "le persone, le loro proprietà, le infrastrutture chiave"; perseguire "le minacce in linea con lo stato di diritto" ed infine rispondere "attivamente ed in modo aggressivo alle conseguenze di un attacco terroristico".

La strategia prevede misure a livello locale come la collaborazione dei servizi di sicurezza con i leader religiosi (che nella comunità albanese in Macedonia del Nord hanno un ruolo importante), il supporto alle comunità per contrastare la radicalizzazione (anche quella sul web) e la lotta alla disinformazione. Questo impegno non è sufficiente però per evitare la formazione di cellule terroristiche come dimostrato dagli arresti effettuati negli ultimi due anni: in questo caso possiamo dire che comunque ha funzionato l'attività di repressione dei terroristi.

Nel 2018 un Piano di Azione congiunto contro il terrorismo è stato adottato dai paesi dei Balcani Occidentali e l'UE, con l'obiettivo di migliorare le capacità di scambio di informazioni e le capacità di monitoraggio e di risposta.

Nell'ottobre 2019 il paese e l'UE hanno firmato un accordo bilaterale delineando misure concrete contro il terrorismo da essere realizzate, come ad esempio le modifiche al Codice di procedura penale macedone. È importante che la Macedonia del Nord nei prossimi anni aumenti l'esecuzione delle priorità del Piano di Azione congiunto contro il terrorismo fatto con l'UE e ed il rendimento dell'Ufficio di coordinamento per avere una maggiore efficacia nella partnership.

Quindi potrebbe essere fatta un'interrogazione per chiedere come sta andando questa cooperazione, chiedendo che sia rafforzata per un'efficace lotta al fenomeno terroristico. È da chiedere una maggiore collaborazione anche con la Svizzera, che è fortemente impegnata in questa "battaglia" (anche per la numerosa presenza di immigrati dai paesi balcanici sul proprio territorio) e che ha concluso accordi di polizia con tutti gli stati dei Balcani Occidentali, fornendo loro anche un sostegno finanziario per migliorare le attività delle loro forze dell'ordine.

LOTTA ALLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA

La Macedonia del Nord è afflitta pesantemente anche dal problema della criminalità organizzata.

Il paese ha fatto passi avanti anche per quanto riguarda la lotta alla criminalità organizzata: sono stati portati a termine la riforma dei servizi segreti e la ristrutturazione della pubblica amministrazione, che ha ridotto il fenomeno della corruzione, ancora comunque molto presente. Il BCK (Bureau for the Security and Counterintelligence) è stato sostituito da una nuova Agenzia di Sicurezza Nazionale più indipendente, che deve comunque completare la separazione dal Ministero dell'Interno. È stato cambiato anche il

sistema di comunicazioni e delle intercettazioni e sono stati creati un Ufficio di recupero beni ed il Consiglio Nazionale di Sicurezza Informatica, composto dal Ministero della Difesa, dal Ministero dell'Interno e dal Ministero dell'Informazione e della Pubblica Amministrazione.

Relativamente al quadro legale, la Macedonia del Nord ha cambiato il suo Codice Penale rendendolo in linea con gli standard europei. Inoltre è stata migliorata la capacità dell'Osservatorio Nazionale sulle droghe, sotto il Ministero della Salute e le strategie di contrasto agli stupefacenti sono parallele a quelle europee.

Il percorso che Skopje deve fare però è ancora lungo: deve essere sostenuta maggiormente l'attività di investigazione, rafforzata la legislazione per le condanne contro il crimine organizzato ed il riciclaggio di denaro. E' necessario che sia migliorata l'abilità di smantellare i grandi networks della criminalità organizzata ed incrementato l'uso della confisca dei proventi delle attività criminose. Inoltre relativamente alla lotta alla droga di cui ho scritto sopra, c'è la carenza di depositi sicuri dove stoccarla quando viene sequestrata prima di essere distrutta. Inoltre l'Osservatorio Nazionale sulle droghe va rafforzato, implementando i suoi compiti di monitoraggio e deve essere aumentato il coordinamento con l'Osservatorio Europeo delle droghe e delle tossicodipendenze (EMCDDA), specialmente riguardo alla valutazione dei rischi ed alla gestione dei sistemi di preallarme delle nuove sostanze psicoattive.

Nell'IPA 2 il progetto "Countering serious crime in the Western Balkans" ha dato buoni risultati ed è presente anche nell'IPA 3 con stanziamenti anche del governo tedesco e del Ministero dell'Interno italiano. Visti appunto gli obiettivi raggiunti andrebbe rafforzato e potrebbe esserne chiesto un potenziamento per una maggiore cooperazione delle autorità locali macedoni e degli altri paesi dei Balcani Occidentali con Europol, Eurojust, ecc. Quindi potrebbe essere chiesta una integrazione di finanziamenti per rendere questo strumento ancora più efficiente.

- KOSOVO

ANALISI GENERALE DELLA SITUAZIONE DEL PAESE

Il Kosovo rappresenta un nodo fondamentale di tanti conflitti dei Balcani sia di carattere etnico, religioso, confinario, ma rappresenta anche una zona marginale, specialmente dal punto di vista geografico con catene montuose alla frontiera con gli stati confinanti, che lo isolano dai propri vicini. Infatti anche durante le dominazioni tipo quella dell'Impero Ottomano, vista la difficoltà di controllare un territorio così "accidentato", ci sono sempre state zone recondite in mano ai clan locali e non controllati dall'autorità centrale. La "questione albanese" si trascina da tanto tempo: durante il periodo jugoslavo c'era stato il tentativo di dare con il federalismo comunista autonomia alle varie province dello stato. Il modello federale ha retto durante la guerra fredda, ma scontentava particolarmente la popolazione albanese dell'attuale Kosovo. Tra la guerra in Jugoslavia e l'indipendenza è passato un decennio, in cui le Nazioni Unite si sono poste il problema di portare il Kosovo all'indipendenza sapendo di non poterlo fare direttamente. Prima di discutere lo status del Kosovo indipendente, bisognava creare degli standard di funzionalità di questo paese come entità nazionale, cioè la teoria dello "standard before status". Il problema era che i comandanti guerriglieri dell'UCK, dopo aver fatto la guerra ed essersi tolti la mimetica, erano diventati i leader politici del paese. Questa situazione sta iniziando a sgretolarsi, poiché come si è visto alle ultime

elezioni parlamentari del 14 febbraio, avanza la proposta movimentista di Albin Kurti, che è una rivoluzione per la politica del paese visto che va ad attaccare i vertici che si sono insediati nel momento dell'indipendenza del paese. Kurti si è lanciato contro la corruzione e contro le mafie che hanno gestito negli anni il Kosovo. Il Primo Ministro in pectore (ad ora è ancora in carica Avdullah Hoti) per anni ha proposto un referendum sull'unificazione con l'Albania, vista come la soluzione per efficientare la mancata statualità del Kosovo. Questa idea va a rimettere in discussione la determinazione dei confini con gli stati vicini e va a riaprire un "vaso di Pandora". Ricordiamo inoltre che nel novembre 2015 Kurti era stato arrestato assieme ad altri attivisti del partito Vetevendosje, durante una protesta contro il governo di allora per impedire una serie di accordi con la Serbia mediati dall'UE. Questo, dopo che nei mesi precedenti i parlamentari di Vetevendosje avevano bloccato i lavori del parlamento per evitare il raggiungimento di questi concordati con Belgrado. Quindi non c'è certo ad aspettarsi dal politico un approccio particolarmente benevolo verso la Serbia ed è da capire se l'idea di uno stato degli albanesi comprendente Albania e Kosovo sia stata abbandonata o no. Paradossalmente adesso è più il Kosovo dell'Albania stessa a volere unire sotto un unico tetto tutti gli albanesi, anche se nella popolazione kosovara non c'è un grandissimo sostegno a questo progetto. Però forse con la legittimità europea che tarda ad arrivare potrebbe venire fuori di nuovo questa idea, attualmente un po' accantonata.

PROBLEMATICHE DELLA MINORANZA SERBA

Il problema delle minoranze serbe rimane sia al nord che al sud del paese. Nel sud risiede la maggior parte della minoranza serba, divisa in tante piccole comunità in cui i serbi vivono ghettizzati nei loro villaggi, mentre nel nord il problema è che lo stato non ha portato la propria autorità con le problematiche conseguenti come la divisione di Mitrovica. Nel sud inoltre sono presenti i famosi monasteri, importantissimi per la comunità serba. Il riconoscimento di queste minoranze serbe è difficile finché non c'è un riconoscimento del Kosovo da parte della Serbia, che ovviamente non ha intenzione di farlo. C'è una risoluzione delle Nazioni Unite che rende complicata questa autonomia e ci sono 5 paesi dell'Unione Europea che non riconoscono il Kosovo indipendente. I paesi che non riconoscono il Kosovo, che sono molti oltre a questi 5 dell'UE (ad esempio molti stati africani), non riconoscono il principio che l'indipendenza del 2008 è stata unilaterale (sennò ad esempio la Spagna si troverebbe ad affrontare il problema interno di una dichiarazione di indipendenza unilaterale della Catalogna). Bisogna essere realisti che la dichiarazione unilaterale del 2008 probabilmente era l'unica soluzione, ma che ha creato un "vulnus", che non è assolutamente facile da saldare per molti motivi, che vanno ben oltre le divisioni fra serbi e kosovari (quindi non è solo un problema fra ex nemici), ma che partono dal modo di creazione degli stati nel sistema internazionale. Finché c'è questa situazione Belgrado può legittimamente far forza su questo aspetto e continuare a non cedere su questo punto. Sono stati fatti poi molti paragoni tra il diritto dei serbi della Bosnia-Erzegovina di secessione e quanto fatto dal Kosovo. Quindi è necessario tenere presente la macro-situazione nell'interesse dei Balcani. E' fondamentale trovare una soluzione per i serbi fuori dalla madrepatria, problema messo spesso "sotto il tappeto" dall'UE. Quindi è necessario un intervento della diplomazia europea per trovare una quadra, come è stato fatto per la popolazione albanese fuori dai confini dell'Albania, merito però soprattutto degli USA. Il ruolo degli Stati Uniti è ancora fondamentale, come dimostra la geopolitica dei Balcani degli ultimi anni che è stata determinata dal loro operato. Il Kosovo ha dei rapporti strettissimi con gli Stati Uniti, che vengono visti come il "paese protettore".

LA DIASPORA KOSOVARA

Interessante è analizzare il ruolo della diaspora kosovara, presente principalmente in Svizzera (a differenza degli albanesi presenti principalmente in Italia), che con il suo voto è andata a rafforzare la vittoria di Kurti alle ultime elezioni. Questa diaspora ha reso problematica la sostenibilità del Kosovo, poiché la perdita della gran parte della popolazione giovane ed in età lavorativa verso i paesi europei ha creato grandi problemi alla capacità di sostentamento del paese con un grande gap demografico ed inoltre è andata ad incidere relativamente al fenomeno della radicalizzazione religiosa, che ha portato un islam moderato come quello kosovaro a diventare sempre più estremista. Questo anche a causa di un radicalismo di ritorno da parte di componenti della diaspora kosovara, visto che paradossalmente la radicalizzazione è più forte in Europa che in madrepatria. L'ingresso di questa forma di radicalizzazione ovviamente è dovuto anche all'intervento di attori esterni, di paesi mediorientali che finanziano fortemente moschee in cui si insegna un islam integralista.

SICUREZZA E LOTTA AL TERRORISMO

Tema fondamentale è appunto quello della sicurezza e della lotta al terrorismo, alla criminalità organizzata, alla corruzione: su questi aspetti si notano i primi risultati di questa cooperazione tra Ue ed i paesi dei Balcani Occidentali. Il sistema giudiziario kosovaro comunque è ancora debole e vulnerabile alle influenze politiche. L'amministrazione della giustizia è lenta ed inefficiente e le istituzioni dello stato di diritto necessitano ancora di grande aiuto per aumentare le capacità, perché non sono in grado di farle autonomamente, anche per la volontà di alcuni di non rafforzare il sistema per interessi propri. Il coronavirus ha praticamente bloccato per mesi lo svolgimento di udienze giudiziarie ed ha peggiorato ulteriormente la situazione, rallentando ulteriormente il sistema giustizia. Relativamente alla lotta alla corruzione il Kosovo ha fatto progressi limitati con questo fenomeno che è ancora molto molto diffuso. Quindi è necessaria una forte volontà politica per affrontare questa problematica ed una risposta forte della giustizia penale. Per quanto riguarda la lotta al terrorismo Pristina ha firmato un accordo con l'UE nel 2009 con azioni da intraprendere che riflettono i cinque obiettivi del Piano di Azione congiunto di contrasto al terrorismo per i Balcani occidentali, che era stato firmato nell'ottobre 2018. Con questo concordato le autorità del Kosovo devono riferire ogni due anni alla Commissione Europea relativamente agli avanzamenti nella strada di attuazione, chiarendo anche le difficoltà trovate nel renderlo pienamente compiuto. Questo paese balcanico è lo stato europeo che ha il numero più alto relativamente alla popolazione di abitanti che si sono recati in Siria ed Iraq per combattere al fianco dell'ISIS. Il Kosovo ha proceduto al rimpatrio di molti propri cittadini "foreign fighters" e la questione ha sollevato un grande dibattito, anche all'interno del paese. Questi rimpatri sono stati fortemente sostenuti, anche a livello logistico, dall'ambasciata americana a Pristina, in linea con quanto chiesto più volte dall'ex Presidente statunitense Donald Trump, che aveva sollecitato i paesi alleati a far rientrare i propri cittadini detenuti in prigioni controllate dalle Forze Democratiche Siriane, in modo da alleggerirle di questa responsabilità gravosa. Su queste tematiche ci sono state varie interrogazioni parlamentari al Parlamento Europeo negli anni ed una dell'ex eurodeputato Lega On. Mario Borghezio, sembra ancora molto attuale. Mi riferisco all'interrogazione con richiesta di risposta scritta E-003849-18 DEL 12 luglio 2018, in cui veniva chiesto: "Quali urgenti iniziative intende intraprendere la Commissione, in collaborazione con EUROPOL e con i servizi di intelligence dei paesi membri, per contrastare la minaccia jihadista che ha basi nel Kosovo?" e "Non ritiene la Commissione di dover agire al più presto sulle autorità kosovare per avere maggiori garanzie nella lotta al radicalismo islamico?". La risposta dell'ex Alto Rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza risultava generica, nel senso che non andava nello specifico nel dichiarare quali provvedimenti particolari volesse attuare la Commissione e soprattutto ribadiva semplicemente gli accordi

bilaterali e le buone intenzioni mostrate dal governo kosovaro, sicura che portassero a risultati concreti. Siccome il problema è lungi dall'essere risolto, potrebbe essere fatta una nuova interrogazione parlamentare su quella linea per vedere quali progressi ci sono stati in questa lotta al terrorismo ed al radicalismo islamico in Kosovo.

Altre iniziative da rafforzare sono quelle contro la tratta degli esseri umani, la coltivazione di sostanze stupefacenti ed il traffico di droga e di armi. Queste attività sono purtroppo state favorite la situazione statuaria del Kosovo, dalle condizioni economiche, dal tasso elevato di disoccupazione e dalla persistenza di tensione etniche. La criminalità kosovara produce in loco vari tipi di droga (sono presenti nel paese anche laboratori per le droghe sintetiche), tratta tonnellate di eroina che dall'Afghanistan arriva nel paese attraverso le rotte turca e cecena, tonnellate di coca attraverso la Grecia e la Bulgaria. Potrebbe essere fatta un'interrogazione per capire come sta agendo la Commissione per contrastare il traffico di droga, che ormai vede nei Balcani e nel Kosovo lo snodo delle rotte per la distribuzione di droga in Europa, oltre che importanti centri di produzione di sostanze stupefacenti.

ACCORDI DI WASHINGTON KOSOVO-SERBIA ED APERTURA AMBASCIATA KOSOVARA IN ISRAELE A GERUSALEMME

Israele e Kosovo hanno stabilito relazioni diplomatiche a partire dal 1 febbraio 2021, quali parte di un accordo mediato dall'amministrazione americana a settembre 2020 tra Kosovo e Serbia: l'ex Presidente degli Usa Donald Trump aveva ricevuto alla Casa Bianca il Primo Ministro kosovaro Avdullah Hoti e il Presidente serbo Aleksandar Vucic per trovare una quadra per normalizzare le relazioni politico-economiche tra i due Paesi balcanici. Il vertice a Washington era originariamente previsto per giugno 2020, ma il Presidente del Kosovo Hashim Thaci, che doveva guidare la delegazione del suo paese, era stato formalmente accusato di crimini di guerra dalla Corte internazionale di giustizia de l'Aia e quindi il vertice era stato in un primo momento annullato. Tra gli argomenti discussi nel corso delle trattative c'era anche lo spostamento dell'ambasciata serba in Israele da Tel Aviv a Gerusalemme entro luglio 2021 ed il riconoscimento da parte del Kosovo di Israele. Fino ad allora non c'erano stati legami diplomatici ufficiali tra Israele e Kosovo, in quanto lo Stato ebraico rifiutava di riconoscere l'indipendenza del paese balcanico, ma con l'accordo di Washington le cose sono cambiate. Pristina e Belgrado sono stati in grado di fare un vero passo avanti nella cooperazione economica su una vasta gamma di accordi come quelli sui transiti stradali, ferroviari ed aerei. La questione più importante è sicuramente quella della creazione di un mercato unico con tra Serbia e Kosovo, garantendo un libero flusso di persone, servizi e capitali. Non è chiaro quando sarà attuato questo accordo, ma i funzionari di entrambi gli stati avevano affermato che l'attuazione e la tempistica potevano dipendere dalla rielezione o meno di Trump. Quindi con una diversa amministrazione alla Casa Bianca con il nuovo Presidente Biden adesso è l'Unione Europea che deve prendere in mano la situazione e portare avanti quanto fatto con successo dal precedente governo americano. Molti paesi tendono a "giocare" in questo campo: Russia, Cina e Turchia in particolare. Bruxelles deve esserne consapevole e quindi essere, con determinazione e senza ambiguità, un soggetto attivo e protagonista, non uno spettatore o un testimone della politica in questa area. Ciò comporta assunzioni di responsabilità ad oggi sconosciute e mancanza di grandi iniziative concrete come invece fatto dagli Stati Uniti di Trump e Pompeo. Non è sufficiente il lavoro fatto dall'Unione Europea in cooperazione con i suoi partner nella lotta contro la disinformazione e le attività volte ad indebolire la prospettiva europea nella regione: non può bastare nominare la nomina del Rappresentante speciale dell'Unione Europea per il dialogo Pristina-Belgrado, Miroslav Lajcak e la sua azione. Il funzionario europeo ha fatto recentemente

dal primo al 5 marzo 2021 un tour nella regione con visite in Kosovo, Serbia e Montenegro. A Pristina ha incontrato Kurti, che gli ha detto che il prossimo programma di governo (avendo il partito Vetevendosje vinto le elezioni) si concentrerà su temi come la giustizia e l'occupazione, grande problematica in questo periodo di pandemia. Inoltre il politico kosovaro ha affermato che, nonostante il Kosovo rimanga impegnato in un processo significativo di dialogo con la Serbia, eventuali incontri con le delegazioni serbe dovranno fondarsi sull'onestà e non dovranno essere forzati o avvenire sotto pressione.

Lajcak ha incontrato anche il Primo Ministro kosovaro Avdullah Hoti, che ha sottolineato come la discussione con il vicino serbo dovrebbe basarsi su tre principi fondamentali: un accordo finale con riconoscimento reciproco tra Belgrado e Pristina, nessuna negoziazione sulla sovranità ed integrità territoriale del Kosovo e l'intoccabilità della costituzione kosovara. Il Rappresentante speciale dell'UE ha visto anche l'Ambasciatore americano in Kosovo Philipp S. Kosnett ed il comandante della KFOR, la forza militare internazionale guidata dalla NATO. Il diplomatico USA ha espresso la soddisfazione per questo meeting per riaffermare la forte unità transatlantica sulla questione e per ribadire il sostegno statunitense al processo di dialogo collaborativo guidato dall'UE.

Questo attivismo non è sufficiente per sbloccare il dialogo serbo-kosovaro ed uscire dall'impasse e quindi il gruppo ID potrebbe chiedere un maggiore intervento della diplomazia europea su questo scenario e potrebbe essere fatta un'interrogazione alla Commissione ed all'Alto Rappresentante per capire come si stanno muovendo per valutare il rispetto degli accordi di Washington da parte del Kosovo e della Serbia e se possano fare pressione sui governi dei due paesi affinché questi abbiano pienamente effetto e possano migliorare la stabilità quindi di tutta la regione, specialmente nell'ottica del percorso verso l'UE.

L'apertura dei rapporti diplomatici con lo Stato ebraico da parte dello stato balcanico si inserisce nel processo di pace avviato da un numero crescente di paesi con maggioranza della popolazione musulmana con Israele. Il Kosovo è il primo paese europeo ad avere l'ambasciata a Gerusalemme, che è stata inaugurata ufficialmente il 14 marzo 2021, ma la Serbia non ha ancora deliberato sul possibile trasferimento della sua rappresentanza diplomatica da Tel Aviv a Gerusalemme. Il Presidente serbo Aleksandar Vucic ha tuttavia affermato che la Serbia costruirà relazioni con Israele sulla base delle sue nuove relazioni con il Kosovo, deluso dal riconoscimento della sovranità kosovara da parte dello Stato ebraico, anche se per adesso non è stata aperta l'ambasciata israeliana a Pristina.

Peter Stano, Portavoce per la politica estera dell'UE, ha criticato la decisione del Kosovo di aprire l'ambasciata a Gerusalemme, dicendo che questo passo allontana il paese dalla decisione dell'UE e va contro il proposito di integrazione che il paese balcanico ha indicato come propria priorità strategica.

Questa minaccia risulta grottesca visto che si può facilmente prevedere che il Kosovo non farà parte ancora a lungo dell'Unione Europea, quindi essa limita preventivamente la sovranità di uno stato che non è ancora entrato a farne parte. Si crea una differenza di uniformità di comportamento tra quello che l'Unione chiede al Kosovo di fare per l'ambasciata in Israele e quanto invece non chiede ai 5 stati membri (Grecia, Slovacchia, Cipro, Romania e Spagna) che non hanno riconosciuto ancora Pristina.

Quindi il gruppo ID potrebbe intraprendere un'azione politica per chiedere di lasciare la libertà ai paesi non ancora aderenti all'UE di decidere se mettere o spostare l'ambasciata nella capitale del paese con il quale si hanno rapporti diplomatici, senza seguire l'eccezione alla regola, che vale per Israele con ambasciate messe dai paesi dell'UE a Tel Aviv e non a Gerusalemme. Potrebbe essere fatta la proposta di spostare la Delegazione dell'Unione Europea in Israele da Ramat Gan a Gerusalemme.

GIUSTIZIA IN KOSOVO E RICONCILIAZIONE CON IL PASSATO

Nel Kosovo è importante che l'Unione Europea segua anche il discorso della situazione politica con l'arresto dei capi dell'UCK, fra cui l'ex Presidente Hashim Thaci. Le camere specializzate incaricate di giudicare i crimini commessi sul territorio kosovaro sono finanziate principalmente dall'Unione Europea. Questo sicuramente è molto positivo visto che stanno facendo un grande lavoro per trovare e giudicare i responsabili di crimini principalmente contro la popolazione serba, ma anche contro coloro considerati dall'UCK come avversari politici. Questi arresti comunque arrivano con molto ritardo e le camere specializzate sono entrate in funzione dopo una lunga attesa: molti testimoni sono già scomparsi e fare giustizia sarà un'opera ardua e più difficile a come sarebbe stato iniziando prima. In Kosovo è importante arrivare ad una riconciliazione con il proprio passato, ma la strada è ancora lunga ed è necessario che l'impegno dell'UE in tal senso sia costante.

Adesso voglio fare una breve analisi di uno stato interessato dalla Politica Europea di Vicinato , nello specifico un "partner meridionale": il Libano. Voglio concentrarmi su un aspetto che è purtroppo marginale nella politica estera europea: la risoluzione della disputa con Israele per la definizione della ZEE libanese e lo sfruttamento dei giacimenti di idrocarburi.

BREVE ANALISI DELLA SITUAZIONE DEL LIBANO

Nell'aprile 2006 è entrato in vigore l'Accordo di Associazione tra l'Unione Europea ed il Libano e nel novembre 2016 i due contraenti hanno adottato le priorità del partenariato per il 2016-2020, che rinnovano l'impegno delle due parti per una cooperazione rafforzata. I punti focali includono la lotta al terrorismo e la sicurezza, la governance e lo stato di diritto, gli incentivi alla crescita ed alle opportunità di lavoro, la migrazione e le mobilità.

Il Libano è nel pieno di una grave crisi economico finanziaria, con la lira locale che ha perso l'80% del proprio valore in un anno e mezzo e con il sistema finanziario che è fallito. Il potere d'acquisto dei cittadini libanesi è caduto.

In questa crisi si innesta la crisi globale e quella regionale con effetti drammatici: stanno aumentando vertiginosamente la disoccupazione e la povertà e la classe media sta scomparendo. La disoccupazione sta galoppando specialmente nella parte nord del paese, nel distretto di Tripoli. L'Unione Europea attraverso lo NDICI ha investito nel periodo 2015-2020 261.8 milioni di Euro per sostenere il paese e rimane il primo partner commerciale, con una crescita continua degli scambi reciproci fino alla crisi della pandemia.

Il Libano necessita di una proposta di lungo termine per cercare di assorbire un'ondata migratoria che verrà sempre più marcatamente entro i suoi confini, ma anche tanti libanesi inizieranno a migrare verso l'Europa. La Bosnia-Erzegovina vista la situazione a rischio per l'accoglienza dei migranti all'interno dei propri confini, ha espresso la propria preoccupazione di finire come il Libano: questo dimostra che la crisi libanese si è storicizzata e rappresenta un caso di studio anche per tanti paesi europei specialmente nei Balcani Occidentali per la gestione del fenomeno. In risposta alla crisi siriana l'Unione Europea ha fornito 2.3 miliardi di Euro di aiuti al Libano in assistenza (umanitaria e non) dal 2011 ad oggi. Attraverso lo strumento dell'European Peace Facility e dell'European Instrument for Democracy sono stati stanziati altri 63.7 milioni di Euro. Inoltre l'UE contribuisce al budget dell'Agenzia delle Nazioni Unite per il soccorso e l'occupazione dei rifugiati palestinesi nel Vicino Oriente (UNRWA), anche per supportare quelli che vivono in Libano, stimati nel 2015 essere circa 460000.

La Commissione ha stanziato attraverso i suoi strumenti 342 milioni di Euro per le esigenze sanitarie della popolazione libanese e dei rifugiati siriani ed attraverso l'EU Regional Trust Fund in risposta alla crisi siriana ha destinato altri 34.6 milioni di Euro per la lotta al coronavirus in Libano.

Ricordo l'esplosione del porto di Beirut del 4 agosto 2020, che è stata definita dagli esperti come una della più potenti esplosioni non nucleari della storia, con un terzo della capitale distrutto e 300000 persone che hanno dovuto abbandonare le proprie case. Per questa emergenza, l'Unione Europea ha stanziato 70 milioni di Euro per le esigenze immediate ed un pacchetto di 100 milioni di Euro per gli ingenti danni all'area portuale ed alle aree circostanti della capitale. Il Presidente del Consiglio europeo Charles Michel si è recato a Beirut l'8 agosto 2020 subito dopo la tragedia per ribadire l'impegno dell'UE a prestare assistenza alla popolazione libanese.

Il Libano metaforicamente potrei definirlo un "piccolo caleidoscopio", che riflette, anche in maniera distorta, quanto accade nell'area del Medio Oriente. E' una finestra sull'area, che ha anticipato spesso quanto è poi successo nei paesi vicini.

DEFINIZIONE DEI CONFINI MARITTIMI DEL LIBANO ED OPPORTUNITA' DI SFRUTTAMENTO DEI GIACIMENTI DI GAS E PETROLIO

Voglio concentrarmi su un elemento nuovo che potrebbe andare a condizionare fortemente il futuro del paese e la geopolitica dell'area. Il Libano è costretto a guardare verso il suo interno ed i suoi confini terrestri per le situazioni alle sue frontiere e non solo, ma ritengo che il futuro sia verso il mare (che ha già fatto grande il paese in passato), specialmente per le potenzialità dei giacimenti petroliferi e di gas nell'area marittima antistante alle proprie coste. Sul fronte gas e petrolio Beirut non ha mai avuto grande importanza, ma potrebbe diventare uno degli attori principali della zona visto i giacimenti di combustibili fossili presenti nell'area del Mediterraneo orientale: uno studio dell'US Geological Survey ha stimato che nel Bacino del Levante ci sarebbe una disponibilità di combustibile fossile pari a 122 trilioni di metri cubi di gas naturale ed una quantità di petrolio equivalente a 1,7 miliardi di barili. Secondo uno studio di Credit Libanais Bank per le casse del Libano le royalties vorrebbero dire un incasso di 100 miliardi di Dollari nei prossimi venti anni, visto che la maggiore quantità di queste risorse sarebbe proprio sotto il fondale delle sue acque territoriali, all'incirca 850 miliardi di metri cubi di gas e 660 milioni di barili di petrolio. Quest'area marittima è contesa, specialmente con Israele, ed il Libano per una serie di ragioni specialmente interne, ha cominciato a pubblicizzare l'interesse di sfruttare questi giacimenti, che potrebbero essere appunto utilissimi per le casse statali, soltanto nel 2020. Le negoziazioni fra Libano ed Israele, mediate dagli Stati Uniti d'America, vanno avanti in realtà da 10 anni e nello scorso settembre i due stati sono arrivati ad un accordo quadro, ma queste trattative sono state fermate a dicembre perché la transizione Trump-Biden ha bloccato i negoziati. E' necessario trovare un accordo con Israele riguardo alla delimitazione della ZEE (zona economica esclusiva) libanese. Secondo il capo dell'Ufficio degli affari del Vicino Oriente del Dipartimento di Stato USA David Schenker, che dirige la delegazione statunitense che media fra i due paesi, ci sono stati avanzamenti tra le parti, ma Beirut non mostra particolare fretta nel risolvere la questione. La demarcazione dei confini marittimi è una questione molto difficile da risolvere, perché i blocchi energetici 4 e 9 sono rivendicati sia da Israele sia dal Libano.

Ovviamente questa problematica è intrecciata al quadro più generale della regione nella quale la convergenza di interessi e l'intreccio di politiche, hanno portato alla formazione di alleanze e partnership strategiche tra i gli attori più importanti. Sono venuti fuori due blocchi: l'alleanza tra Israele, Cipro e Grecia e l'alleanza fra la Turchia ed il Governo di Accordo Nazionale in Libia. Inoltre oltre a questi ci sono le ulteriori partnership tra Israele ed Egitto e tra Turchia e Russia.

L'Unione Europea è stata presente in modo molto marginale nella questione della definizione dei confini marittimi tra Libano ed Israele, due paesi formalmente ancora in guerra. Ritengo che l'UE potrebbe fare molto di più e svolgere un ruolo centrale nella mediazione, anche perché è un suo primario interesse ridurre la dipendenza dalle forniture energetiche russe. Inoltre la definizione dei confini marittimi libanesi-israeliani potrebbe essere il primo passo per definire poi quelli terrestri ed arrivare alla pace tra i due stati. Quindi l'Unione Europea oltre ad agire nello scenario terrestre libanese con la ricostruzione e la stabilizzazione statale, economica e sociale, dovrebbe operare molto di più di quanto fatto fino ad ora sullo scenario marittimo. Risolvere la questione della disputa con Israele e dare al Libano la possibilità di sfruttare queste risorse, vorrebbe dire anche renderlo più autonomo e meno dipendente dagli aiuti internazionali, rafforzarlo economicamente, facendo ripartire il motore statale.

Quindi potrebbe essere fatta un'interrogazione alla Commissione e all'Alto Rappresentante per capire come l'UE si sta muovendo relativamente alla questione della disputa fra Libano ed Israele e potrebbe essere fatta una proposta di azione nell'area, elaborando un piano di azione a livello economico e logistico

per il supporto a Beirut nello sfruttamento di queste risorse energetiche. Questo ovviamente creando grandi opportunità anche per le imprese europee operanti nel settore “oil e gas”.

Voglio adesso dedicarmi ad una recentissima notizia di venerdì 19 marzo sulla decisione turca di ritirarsi dalla Convenzione di Istanbul.

DECISIONE TURCA DI RITIRARSI DALLA CONVENZIONE DI ISTANBUL

Venerdì 19 marzo 2021 il Presidente Turco Tayyip Erdogan ha ritirato la Turchia dalla Convenzione di Istanbul contro la violenza sulle donne, un trattato che era stato firmato nel 2011 nella città turca ed era stato ratificato da 34 stati e firmato da altri 12 paesi.

Nel novembre 2019 il Parlamento Europeo aveva adottato una risoluzione in cui aveva invitato il Consiglio a concludere con urgenza la ratifica di questo strumento ed in cui si esortavano i sette stati membri dell'UE che non l'avevano ancora ratificata (anche se già firmata) a farlo senza indugio.

Erdogan aveva citato spesso la Convenzione come dimostrazione dei passi avanti della Turchia verso la parità di genere, ma con il tempo ha cominciato ad essere sempre più condizionato dalle posizioni islamiche conservatrici, secondo le quali tale Convenzione sarebbe contraria alle norme dell'Islam ed incoraggierebbe l'omosessualità ed il divorzio, insomma indebolirebbe la famiglia tradizionale.

Secondo la piattaforma Kadin Cinayetlerini Durduracağız, da inizio anno sono già state uccise 74 donne per mano di uomini e nel 2020 sono stati accertati 300 femminicidi e 171 altre morti sospette.

Il fenomeno della violenza sulle donne è molto comune in Turchia ed una mentalità maschilista è diffusa, specialmente nelle aree rurali e tra la popolazione più islamica e meno istruita, come si può evincere da una ricerca dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, che sostiene che almeno il 40% delle donne turche è vittima di violenza compiuta dal proprio partner.

L'8 marzo 2021 Erdogan aveva condannato "ogni forma di violenza o costrizione, fisica e psicologica" come "crimini contro l'umanità". Interessante è vedere la posizione della figlia del Presidente, Sumeyye, vicepresidente dell'associazione Kadem, che ha affermato che la Convenzione di Istanbul è stata utile per combattere la violenza sulle donne, ma al momento attuale ha perso la sua funzione originaria e si è trasformata in una ragione di tensioni sociali.

Ci sono state grandi proteste e cortei nelle principali città turche contro la decisione del Presidente turco ed un grande coinvolgimento popolare.

Il leader del partito di opposizione CHP (Partito Repubblicano del Popolo), ha sottolineato come il governo abbia tolto improvvisamente i diritti a 42 milioni di cittadine ed ha invitato le donne turche alla mobilitazione per chiedere l'annullamento della decisione.

Tanti analisti hanno osservato che questo ritiro non è inaspettato, perché le pressioni degli islamisti radicali erano sempre più forti ed Erdogan necessita del loro sostegno per essere rieletto alle elezioni presidenziali del 2023. Gli ultimi sondaggi danno la coalizione che appoggia Erdogan, formata dall'AKP (Partito della Giustizia e dello Sviluppo, il partito del Presidente) e dall'alleato MHP (Partito del Movimento Nazionalista) al 32.7%, ma per essere rieletto il Presidente ha bisogno del 51% dei voti degli elettori, in base ad una legge fatta dallo stesso leader turco. Erdogan ha perso il sostegno di tanti gruppi che prima lo sostenevano: dai liberali ai gulenisti, da tante categorie di dipendenti statali ai curdi. Quindi è fondamentale per lui cercare il consenso degli islamisti più radicali.

L'uscita dalla Convenzione arriva in un momento in cui ci sono forti tensioni in Turchia, con la Procura della Corte d'Appello turca che il 18 marzo 2021 ha presentato una richiesta alla Corte Costituzionale per lo scioglimento del partito filo-curdo HDP (Partito Democratico dei Popoli), poiché ritenuto un pericolo per "l'integrità territoriale della Turchia".

Il Ministro degli Esteri tedesco Heiko Maas, Presidente del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa, e Rik Daems, Presidente dell'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa, hanno espresso profondo dispiacere per la decisione turca.

Sabato 20 marzo 2021 ha parlato la Segretaria generale del Consiglio d'Europa Marija Pejcinovic Buric, dicendo che il ritiro "è un enorme passo indietro" che va a compromettere la protezione delle donne in Turchia, in Europa ed anche oltre.

L'Alto Rappresentante per gli affari esteri e la politica di sicurezza Josep Borrell ha espresso incomprensione verso la decisione di Ankara di uscire dalla Convenzione, che porta il nome della più grande città turca, Istanbul, dove è stata firmata. Anche il Presidente americano Biden si è unito alla condanna.

Il Ministero degli Esteri turco ha risposto nella tarda serata di domenica 21 marzo 2021 alle reazioni internazionali seguite alla decisione di uscire dal trattato, affermando che i "diritti delle donne nella legislazione nazionale della Repubblica di Turchia sono tutelati dalle norme più avanzate".

Ritengo che dovrebbe essere presentata un'interrogazione alla Commissione per capire che azioni intenda intraprendere relativamente a questa decisione di Ankara e se abbia intenzione di rivedere i rapporti con la Turchia, un paese che dimostra sempre di più di essere lontano dai valori delle democrazie occidentali, in cui la laicità dello stato sta venendo meno, tradendo i valori che Atatürk aveva affidato alla difesa delle forze armate.

Nella seconda parte del report allargherò lo sguardo sui paesi del Mediterraneo e sui paesi del Caucaso ed andrò ad analizzare nello specifico la situazione di alcuni paesi come il Marocco e l'Armenia.

FONTI DEL REPORT

Website:

www.2021portugal.eu

www.europarl.europa.eu

<https://europa.eu>

<https://eur-lex.europa.eu>

<https://ec.europa.eu>

www.consilium.europa.eu

<https://cor.europa.eu>

<https://multimedia.europarl.europa.eu>

<https://webgate.ec.europa.eu>

<https://eeas.europa.eu>

www.europavarietas.org

<https://ecfr.eu>

<https://europeelects.eu>

<https://legrandcontinent.eu>

www.politico.com

<https://it.euronews.com>

www.europeanpapers.eu

www.neweurope.eu

www.france24.com

www.bbc.com

www.dpa.com

www.cnn.com

www.giornalediplomatico.it

www.limesonline.com

www.notiziegeopolitiche.net

Quotidiani:

Il Sole 24 Ore

Il Corriere della Sera

Il Foglio

La Stampa

La Repubblica

La Verità



**IDENTITÀ
E DEMOCRAZIA**